



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – Domenica 15 Dicembre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Sofonia - Sof 3,14-17

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Salmo Responsoriale - Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési - Fil 4,4-7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La terza domenica di Avvento è la domenica della gioia, dell'esultanza! Lo abbiamo sentito nella prima e nella seconda lettura: «Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!», «Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Sembra quasi che ci venga imposto, comandato di gioire, ma la gioia è un sentimento che si può comandare? Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo apostolo ai Filippesi, la gioia ha una connotazione particolare: nasce dalla pace di Dio, non viene da noi, ma da Dio, non è un'allegria epidermica, ma una pace interiore che

porta alla gioia, alla serenità, a una vita in pienezza. Nel Vangelo di Luca ci viene presentata una folla che interroga Giovanni il Battista: «Che cosa dobbiamo fare?». La risposta del Battista è molto concreta, si ispira a un rigoroso senso di giustizia: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Non ci può essere pace, tranquillità sociale senza una giustizia concretissima. Giovanni non si mette a fare della filosofia o della teologia ma suggerisce realtà molto concrete. I pubblicani, erano considerati i peccatori per eccellenza perché riscuotevano le tasse in nome del dominatore romano e ci facevano anche la cresta, chiedono a Giovanni che cosa devono fare. Il Battista dice loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Infine, i soldati romani, pagani, nemici del popolo d'Israele gli fanno la stessa domanda e il Battista risponde: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe», non vivete di vessazioni. Questa predicazione di Giovanni il Battista mette in risalto la realtà della giustizia: senza una giustizia concreta non ci può essere pace sulla terra e una vita cristiana. Essere cristiani significa almeno praticare la giustizia, perché se non lo facciamo non possiamo essere cristiani. Il Battista invita la gente alla conversione, la gente ha compreso che il peccato non è perdonato attraverso un rito liturgico come volevano i sommi sacerdoti della religione ebraica che estorcevano anche loro denaro, ma il peccato deve essere vinto da un profondo cambiamento di vita. Senza profonde conversioni e cambiamenti di vita i sacramenti possono diventare un alibi. È cambiato il concetto di peccato: da offesa a Dio a ciò che offende l'uomo. Il metro di misura non è più l'offesa a Dio, ma all'uomo che chiede diritti e giustizia. Con Gesù l'uomo non vivrà più per Dio, ma vivrà di Dio. Se riuscissimo a fare questo saremmo molto più credibili. Ecco perché la novità del Vangelo non è assolutamente nella predicazione morale, quello che conta non è la norma, il precetto, la regola, la legge, ma è il modo in cui si realizza l'amore verso i fratelli. La discriminante è sempre l'amore, è il nostro rapporto immediato con l'uomo che è immagine, presenza di Dio sulla terra. Se non c'è amore per l'uomo, non c'è neppure amore per Dio. Se il mondo fosse come un orologio svizzero; se nel mondo non ci fosse nessun tipo di ingiustizia; se il mondo rispettasse fino al sangue la sacrosanta realtà dei diritti, soprattutto di quelli umani, non realizzerebbe ancora il Vangelo di Gesù Cristo, che esige qualcosa di più: non il battesimo di acqua dato da Giovanni il Battista, ma quello di fuoco dello Spirito dato da Gesù. È la forza dello Spirito Santo, è il miracolo del vino della gioia, della gratitudine, della gratuità, del dono. Il racconto delle nozze di Cana, dove Gesù cambia l'acqua in vino è un insegnamento che ci dice quanto grande, immenso è l'amore di Dio per ciascuno di noi. Lo dico sempre: era un miracolo non solo inutile ma dannoso, perché avevano finito tutto il vino e Gesù gliene offre ancora di più buono. Ecco qual è la follia dell'amore di Dio che non ha mai limiti. Come dice l'apostolo Paolo, la norma, la legge uccide, è morte; la novità è lo Spirito Santo. Se ci fermiamo alla legge, alla giustizia non realizziamo la travolgente realtà del Vangelo. È l'attesa di un diverso modo di vivere. Oggi avremmo un tremendo bisogno di essere proiettati verso un mondo diverso, un modo diverso di vivere in cui la spontaneità sia quella dei figli di Dio in cui si possa esistere nel mondo come bambini e non come saggi severi che spiano il peccato e lo condannano. È l'innocenza primordiale che dobbiamo ritrovare, è l'innocenza del bambino, che ci aiuta a superare tutte quelle elucubrazioni mentali, tutti quegli equilibrismi, tutte quelle realtà che mettiamo in atto, non per donarci in modo sovrabbondante agli altri, ma per difenderci sempre e comunque dagli altri per poter difendere noi stessi e i nostri interessi. Il Vangelo inserisce nel cuore del comportamento umano l'apertura all'impossibile e all'imprevisto. Se viviamo sempre e solo realizzando quello che è previsto, possibile, non riusciremo mai capire la follia dell'amore di Dio. È l'imprevisto che ci aiuta a capire qualcosa che va al di là della realtà codificata, di quello che si è sempre pensato, fatto e voluto. È l'imprevisto che ci aiuta a capire qualcosa della novità portata da Dio. Gesù è il Bambino impreveduto! Talmente impreveduto che ha deluso tutti, anche quelli che lo attendevano, tanto è vero che il popolo d'Israele che attendeva il Messia non ha riconosciuto in Gesù il Bambino che incarnava il Messia, perché Gesù è la novità totale e assoluta. Il popolo d'Israele si aspettava un generale dell'esercito, un re d'Israele come Davide, guerrafondaio, che avrebbe ricostituito il regno d'Israele. Gesù li ha delusi nel

modo più totale. Se non riusciamo a uscire da questi schemi mentali e immaginare un mondo altro non meravigliamoci poi che, come dicevo domenica scorsa, l'uomo è lupo per l'altro uomo, le guerre saranno sempre più totali e più nefande e non usciremo da questo pantano che ci impedisce di vivere liberi. Dobbiamo vivere secondo l'unica legge che Gesù ci ha insegnato, cioè quella dell'amore, della libertà e non la legge della necessità. Se non abbiamo nella coscienza la forza della libertà che ci aiuta a uscire da queste costruzioni che ci siamo fatte per non fare un passo avanti, rivolgere lo sguardo oltre l'orizzonte, non vedere il mondo con altri occhi, altro cuore, altra mente, il mondo sarà destinato al fallimento. La legge morale tende sempre all'impersonale e questo si traduce, ovviamente, in norme oggettive che tutti devono rispettare. La legge morale sembra trascurare l'orizzonte dell'interiorità in cui la diversità è legittima. È vero che la legge vale per tutti, ma la legge deve essere vissuta e applicata secondo la vita di ogni essere umano. La Norma Normans è l'uomo vivente, soprattutto diminuito, osteggiato, che si trova nella totale solitudine e disperazione, che talvolta infrange la legge non perché è un delinquente, ma perché si è trovato in situazioni di vita che l'hanno portato su una strada sbagliata. Non dobbiamo mai condannare e giudicare nessuno. Quando abbiamo la tentazione di farlo chiediamoci: se mi fossi trovato al posto di quest'uomo, se la mia vita mi avesse portato dove si trova questo essere umano, io sarei una persona legalmente a posto, integerrimo, secondo tutti sacri crismi? Più giudico me stesso e più sarò portato a non puntare il dito sugli altri e a capire la fatica del vivere degli altri. Ancora una volta ci viene in soccorso il teologo luterano tedesco Dietrich Bonhoeffer che in una dei suoi sermoni diceva che nella società e nella vita individuale esistono due dimensioni diverse, ne parlavo sempre domenica scorsa, una che riguarda l'ordine, la giustizia, la legge, sacrosanta, nessuna vuole disprezzare questa realtà fondante della vita sociale, mentre l'altra è quella del miracolo, della libertà gratuita, che non è mai codificabile. Qui sta la grande e immensa novità del Vangelo di Gesù. Non siamo dei predicatori di leggi, di morale, ma delle persone che devono mettersi in ascolto sempre e comunque della vita grama degli esseri umani. Ecco perché, forse, le nostre Eucarestie sono state abbandonate, le chiese sono vuote. Noi preti dovremmo chiederci il perché delle chiese vuote. Chi le ha abbandonate sono persone che si sono sentite escluse e non accolte, condannate e non capite. Sono state abbandonate dai poveri, dagli uomini e dalle donne creative, che non si accontentano, che non si rassegnano, che non si adagiano e subiscono una realtà alle volte frustrante e ingiusta ma sanno andare sempre oltre. Non sono state messe ed Eucarestie di gioia perché soffocate dalle regole, dalle leggi e non dalla libera effusione del Vangelo. La legge, le regole, i precetti hanno ucciso l'anima, la libertà dello Spirito. Noi, invece, dovremmo essere persone capaci di farci invadere dall'effusione del Vangelo. Siamo stati battezzati non con un battesimo di acqua, ma di fuoco, di Spirito Santo, che è amore, libertà, follia, capacità di andare sempre oltre, non accontentarci mai, essere capaci di grande fantasia inventiva. I tutori dell'ordine, della legge faranno sempre di tutto per soffocare la fiamma dello Spirito, ma non ci riusciranno mai perché il fuoco dello Spirito serpeggia dentro le anime e le coscienze degli uomini e delle donne libere. La storia del cristianesimo non è dell'ordine, della regola, della legge, ma è quella del fuoco e dello Spirito Santo. Ditemi se oggi la nostra società, il nostro mondo non ha bisogno di essere incendiato dalla forza dello Spirito Santo e dalla forza dell'amore, perché se continuiamo a odiarci, a detestarci, a guerreggiarci, a dividerci, siamo dei candidati alla morte. Solo il fuoco dell'amore e dello Spirito può salvare le nostre vite e il mondo!



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**